

Pioggia di denunce, medici in rivolta

«Adesso impariamo a difenderci»

Malasanità: su 15.000 cause archiviato l'80%. Corso di 'sopravvivenza' a Roma

— ROMA —

ALMENO 15.000 denunce, ogni anno, contro i medici. Anche se dati ufficiali non esistono, è chiaro che l'errore, in corsia, può costare caro al paziente ma può costare parecchio anche al professionista che di quell'evento viene ritenuto responsabile. Anche se, alla fine, dei procedimenti penali avviati contro i camici bianchi l'80% si chiude con un'archiviazione o un'assoluzione. Diverso il discorso in sede civile dove, invece, un piccolo risarcimento non si nega a nessuno. Fino al punto che tutto l'affare sembra diventato un gigantesco business con la fila di avvocati, in cerca di clienti, nei pronto soccorso come, un tempo, facevano gli uomini delle pompe funebri fuori delle sale mortuarie. Il contenzioso aumenta e non riguarda soltanto i veri casi di errore che generano sofferenze e morte ma anche l'idea che attraverso una denuncia, magari per una cicatrice evidente, si possano mettere insieme i soldi per cambiare la Tv o farsi una vacanza. A soffiare sul fuoco sono tanti. Dagli avvocati agli assicuratori. A Roma ci sono tanti legali quanti ne conta l'intera Francia e solo l'aumento della conflittualità può garantire loro la sopravvivenza. Non

vale per tutti gli avvocati, ma per alcuni sì.

L'INNALZARSI del conflitto medico-paziente porta ad una degenerazione complessiva. I malati sono sempre più sospettosi e malfidati, i medici sempre più prudenti fino a rasentare l'immobilismo. Si chiama «medicina difensiva» e dice tutto. Comporta lentezza nelle decisioni e massiccio ricorso ad ogni possibile tipo di analisi. Prudenza totale per mettere al riparo i professionisti. In Italia,

peraltro, l'assicurazione per i medici non è obbligatoria e chi ce l'ha deve fare i conti con un mercato che, negli anni, è lievitato del 250%. Un chirurgo per essere «coperto» arriva a sborsare fino a 20.000 euro l'anno. Il bilancio di una famiglia.

CAMICI BIANCHI

L'Amami: «Prendere soldi ormai è un business. Serve un osservatorio nazionale»

UN TREND da investire ma come? Per prima cosa utilizzando uno strumento semplice semplice: la parola. «In trent'anni di professione forense ho accumulato una

certa esperienza e ho capito che, molte volte, la denuncia si potrebbe evitare se soltanto i medici parlassero di più con i pazienti, li ascoltassero, fossero più chiari nelle diagnosi e sul dopo intervento». L'avvocato Renato Mantovani non ha dubbi. Esperto di problematiche sanitarie, conosce il peso del «silenzio» nel rapporto in corsia.

MA SU QUESTO tasto batte anche il dottor Maurizio Maggiorotti, presidente dell'associazione Amami (per i medici accusati ingiustamente di malpractice). L'associazione ha organizzato a Roma un corso di formazione per camici bianchi dedicato alla «sopravvivenza». «In attesa che venga istituito, a livello nazionale, un unico osservatorio, è importante che i medici sappiano rapportarsi, fin dal primo incontro, con il paziente». Dal prossimo anno, per legge, le cause civili dovranno prima essere «mediate» da una figura apposita che cerchi un accomodamento. Per gli operatori, però, non sarà la soluzione definitiva. «Il medico che sa di non aver sbagliato — spiega Maggiorotti — non si piega».

Silvia Mastrantonio

PRESIDENTE
Maurizio
Maggiorotti
dell'Amami

